

I nostri grandi Fondatori: uomini e donne di Dio, figli fedeli della Chiesa, educatori coraggiosi e lungimiranti

I modelli di cui la scuola cattolica, specie nel difficile momento attuale, ha sempre più necessità

... che dedico a tutti i miei amici e collaboratori in Confederex, la Confederazione degli ex allievi di scuole cattoliche. S.Giovanni Bosco, S.Leonardo Murialdo, S.Luigi Orione, la Beata Brigida Morello, S.Paola Frassinetti, S.Ignazio di Loyola, S.Giovanni Battista de la Salle: un ricco repertorio di preziosa storia dell'educatività.

Maurizio Dossena



Un aspetto particolarmente pregnante del **don Bosco educatore**, che vorrei qui cercar di evidenziare fedelmente in quanto reputo assai attuale, è quello relativo al «buon cristiano e onesto cittadino», a cui il Santo piemontese dedicò grande attenzione ma anche edificante naturalezza, soprattutto se consideriamo il periodo particolarmente convulso al riguardo, nel quale egli visse e operò. Ne è specchio, in particolare, *“La Storia d’Italia raccontata alla gioventù dai suoi primi abitatori sino ai nostri giorni”*, alla quale don Bosco lavorò intorno al 1855, i giorni in cui si preparava un grosso rivolgimento di italianità: l’opera contiene riferimenti alla Rivoluzione come esito di un vasto complotto di forze occulte anti-cristiane, raccolte nelle società segrete. *“Particolarmente significativo il fatto che, fra i dodici profili d’italiani illustri contemporanei contenuti nell’opera, il santo avesse collocato Joseph de Maistre (1753-1821), il cui ritratto risulta incondizionatamente positivo, sia come politico, sia come scrittore e filosofo.”* (F.Leotta, in *“Cristianità”* n. 375/2015).

Don Bosco non faceva politica in senso stretto, ma la faceva di fatto, in quanto i suoi scritti, i suoi interventi e le sue attività erano comportamenti politici. Criticato da d’Azeglio *«per troppa religione»*, don Bosco non volle mai rinunciare alla visione religiosa del mondo, né all’educazione religiosa e morale dei suoi ragazzi, che esortava spesso a essere «buoni cristiani e onesti cittadini», un’esortazione che solo apparentemente era limitata alla dimensione personale e alla sfera della morale individuale, ma aveva di fatto una potenziale rilevanza sociale e politica. *“L’invito del santo a essere buoni cristiani e buoni cittadini suscita un interrogativo, legittimo e d’indubbia attualità, da più parti formulato, cioè se si possa «fare politica» — forma elevatissima di carità, come ha ricordato Papa Francesco nell’esortazione apostolica Evangelii gaudium — anche senza iscriversi a partiti politici, operando sul piano civico-culturale e dell’animazione cristiana dell’ordine temporale, secondo l’espressione contenuta nel decreto sull’apostolato dei laici Apostolicam actuositatem.”* (ibid.) Politica da polis, dunque,

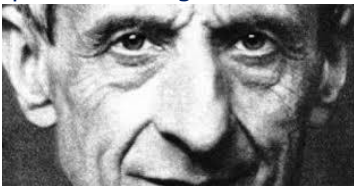


la cura della città: la questione se l'era già posta, in un certo senso, san Giovanni Bosco, che così si esprimeva: *«Se vuoi, noi facciamo anche della politica, ma in modo affatto innocuo, anzi vantaggioso a ogni governo. La politica si definisce la scienza e l'arte di ben governare lo stato. Ora l'opera dell'Oratorio in Italia, in Francia, nella Spagna, nell'America, in tutti i paesi, dove già si è stabilita, esercitandosi specialmente a sollievo della gioventù più bisognosa, [...] tende in una parola a formare dei buoni cittadini, che, lungi dal recare fastidii alle pubbliche Autorità, saranno loro di appoggio, per mantenere nella società l'ordine, la tranquillità e la pace»*. Il binomio «buon cristiano-onesto cittadino» può essere formulato anche invertendo i termini e divenendo così: *«buon cittadino perchè buon cristiano»*: *"In questo modo, come per nesso di causalità, se ne sottolinea il valore apologetico e positivo. In un secolo che eredita la critica illuministica della religione cristiana come mitica e oscurantistica, don Bosco, senza ricorrere a toni polemic, rivendicava alla fede la dignità di veicolo privilegiato di umanizzazione e di civilizzazione"* (ibid.): ciò, in quanto la religione cattolica, religione «salvifica», si rivolge a tutto l'uomo, non si ferma all'anima, non mira solo alla città celeste, vuole l'uomo «salvo» anche nel corso dell'esistenza terrena, compresa l'essenziale dimensione sociale. Ci sovengono alcuni epigrammatici punti fermi del Santo di Valdocco: *«Possano diventar tutti buoni cittadini e buoni cristiani» «Educare la gioventù all'onore del cristiano e al dovere del buon cittadino» «Preparare buoni cristiani alla Chiesa, onesti cittadini alla civile società» «Entrando un giovane in quest'Oratorio, deve persuadersi che questo è luogo di religione, in cui si desidera di fare dei buoni cristiani ed onesti cittadini» «Scopo dei nostri collegi è di formare dei buoni cristiani, e degli onesti cittadini» «Faran vedere al mondo come si possa [...] essere cristiani e nello stesso tempo onesti e laboriosi cittadini» «Istruirli, educarli e farne così dei buoni cristiani e onesti cittadini» «Restituirli alla famiglia, alla società, alla Chiesa buoni figliuoli, savii cittadini, esemplari cristiani»*: si evidenzia lo sforzo, da parte del religioso salesiano, di operare nel mondo ancorché impregnato di ideologie perverse: **quanto reputo assai attuale, è quello relativo al «buon cristiano e onesto cittadino», a cui il Santo piemontese, mutuandolo da san Giovanni Battista de La Salle, vissuto un secolo prima, dedicò grande attenzione ma anche edificante naturalezza...**, "un rapporto estremamente difficile, complesso, ma obbligatorio, condotto con spirito e atteggiamento profetici, tali da anticipare l'approccio pastorale del Concilio Ecumenico Vaticano II. [...]" Dal punto di vista delle strutture sociali e politiche don Bosco guarda certo alla società e allo stato tradizionali, pre-illuministici e pre-rivoluzionari, in "una soda formazione teologica nutrita da vaste letture delle opere dei padri e dei dottori della Chiesa, dei classici antichi e moderni, in quanto fondamento della sua pedagogia è la concezione dell'uomo data dalla teologia cattolica, come il fondamento della pedagogia di Rousseau è l'antropologia naturalistica" (P. Braidò, *"Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana"*), cosicché l'ancoraggio alla tradizione fonda in don Bosco il coraggioso progetto educativo destinato alle nuove generazioni, che gli faceva dire: *«Se la gioventù è bene educata, avremo col tempo una generazione migliore; se no, fra poco sarà composta di uomini sfrenati ai vizi, al furto, all'ubriachezza, al mal fare.»* Quanto alla cultura e ai libri, si spiega molto bene il Santo nella celebre circolare indirizzata alla famiglia salesiana il 19 marzo 1885 relativa alla diffusione dei buoni libri: *«Io non esito a chiamare Divino questo mezzo, poiché Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo. Furono i libri da esso ispirati che portarono in tutto il mondo la retta dottrina. [...]"*

Negli Atti del Convegno Europeo *"Buoni cristiani, onesti cittadini, «veri» europei"*, organizzato nel 2005 dalla **Confederazione degli ex-allievi e delle ex-allieve e delle Figlie di Maria Ausiliatrice**, è dato leggere: *«La democrazia rappresentativa deve andare di pari passo con una*

democrazia partecipativa. Il coinvolgimento dei cittadini "europei" non dev'essere realizzato unicamente attraverso i rappresentanti politici eletti; la società civile deve avere la possibilità di partecipare all'Europa mediante associazioni di cittadini: partner sociali, sindacati, associazioni di consumatori, ecc. Questo tipo di partecipazione democratica deve essere riconosciuto ed organizzato» . «È l'oggetto del capitolo 6 della Costituzione. L'articolo 52 indica anche la consultazione delle chiese, delle organizzazioni filosofiche e non confessionali»: è sempre più evidente la pregnanza dell'eredità morale del Fondatore.

San Leonardo Murialdo (1828-1900) "Un grande apostolo di eccezionale attualità, perchè impegnato nella lotta contro alcuni degli errori che ancora oggi imperversano nella società: la *Massoneria*, dal santo definita «*la primogenita di Satana*», contro la quale fondò una Lega Antimassonica che si estese in tutta Italia, e il *Comunismo*, contro il quale ammonì i cattolici italiani con profetica chiarezza. Un esempio di fedeltà alla dottrina tradizionale: tomista in filosofia contro le deviazioni di Rosmini e Gioberti, e seguace di sant'Alfonso in morale, contro l'errore giansenista." La definizione che ce ne dà qui Massimo Introvigne è di concreta identificazione delle radici interiori più profonde della spiritualità del Murialdo. Lo studioso torinese spiega bene, inoltre, come nella Torino cattolica dell'Ottocento sia sorta – proprio come antidoto all'esplosione di canali anticristiani nella città piemontese particolarmente gagliardi –, una eccezionale fioritura di santità, di cultura, di azione civica, nonché di opere caritative sull'esempio illustre di san Giuseppe Benedetto Cottolengo: fra i tanti, San Giuseppe Cafasso, con la direzione del Convitto e con i suoi esercizi spirituali al clero e al laicato. Per non citare che coloro di cui la Chiesa ha già riconosciuto l'eroicità delle virtù, è sufficiente fare i nomi dei santi della famiglia salesiana (san Giovanni Bosco, san Domenico Savio, santa Maria Domenica Mazzarello, il beato Michele Rua), delle beate Anna Michelotti e Maria Enrica Dominici, dei venerabili Francesco Faà di Bruno, Clemente Marchisio, Federico Albert. Fra le luci di questo quadro magnifico brilla in modo tutto particolare **San Leonardo Murialdo**,

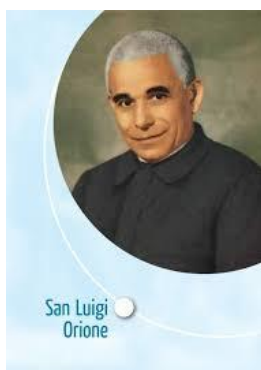


"forse il massimo protagonista dell'apostolato civico e sociale dell'Ottocento torinese". Filosofia, teologia, morale: alla scuola dei maestri di sempre: «*Quella di San Tommaso* – scrive il principale biografo di Murialdo – *rimarrà sempre la sua filosofia, la sua teologia, e l'Angelico Dottore [...] resterà in ogni questione la sua guida e il suo maestro.*» "Lettore attento e appassionato del *Du Pape* del «*dottissimo de Maistre*», come lo chiamava, fece voto, partecipando a Roma nel 1867 alle feste centenarie del martirio dei santi Pietro e Paolo, di difendere *usque ad effusionem sanguinis* la dottrina della infallibilità pontificia." In difesa della libertà della Chiesa le grandi battaglie: attorno alla *Voce* san Leonardo consolidò le associazioni operaie cattoliche da lui fondate come «*società cristiane d'operai che si contrappongono alle società settarie aggregate alla Internazionale*», benemerite iniziative lodate da Leone XIII e poi da san Pio X. Le associazioni operaie di Murialdo, nelle quali lavoravano fianco a fianco imprenditori e dipendenti, si ricollegavano esplicitamente alle corporazioni medioevali. L'analisi storica di san Leonardo, esposta in una importante serie di conferenze, muove – sulla scia della scuola contro-rivoluzionaria francese – da un sicuro riferimento al «*tempo delle Corporazioni*», in cui «*non v'era l'antagonismo fra padroni e operai, non diffidenza ma pace, mutuo aiuto*».



**Amici ed Ex Allievi
Giuseppini del Murialdo**

Così leggiamo dal portale web dei **Giuseppini del Murialdo**: “La *Congregazione di san Giuseppe* è nata dal cuore, ricco di fede in Dio e di sensibilità verso il prossimo bisognoso, di san Leonardo Murialdo ed è stata fondata a Torino il 19 marzo 1873, nel Collegio Artigianelli, di cui il Murialdo era rettore. Questa istituzione aveva lo scopo di assistere, educare cristianamente e addestrare al lavoro professionale i ragazzi poveri, orfani e abbandonati [e] dedicarsi “alla cristiana educazione dei giovani poveri, orfani o abbandonati o anche solo discoli”, cioè bisognosi di essere riscattati da una vita moralmente disordinata. Pur essendo questo lo scopo primario, tuttavia la congregazione può “venire in aiuto agli adulti appartenenti alle classi operaie con l’istruzione e la predicazione”.



Il rapporto tra fragilità e fede, la compenetrazione di scienza e carità: temi complessi, talvolta divisivi, ciclicamente destinati a riemergere nel dibattito pubblico e nella riflessione personale di ciascuno: «La spiritualità nella qualità di vita: il dominio mancante», parole spicanti nell’ambito di un intervento al recente convegno apostolico dell’**Opera Don Orione**, sul tema «La spiritualità nella qualità di vita: il dominio mancante», presso l’Università Cattolica di Milano. Tre modi di vivere la fede: parlando di gratitudine per l’azione svolta dall’Opera e ricordando il legame tra San Luigi Orione e i suoi predecessori, è stato ben evidenziato dall’Arcivescovo Delphini come fragilità e fede siano una delle questioni centrali della riflessione teologica-antropologica e tra quelle che hanno una risposta meno consensuale. Quale rapporto si può immaginare in questo contesto? Tre le indicazioni relative ad altrettanti modi di vivere la fede. C’è la fede magica, c’è la fede pagana, quell’idea di un contratto con Dio che, in cambio di alcune prestazioni, garantisce protezione, risultati, salvezza. C’è la fede autentica. «La fede cristiana è l’atteggiamento delle persone che non è ispirato dalle sue paure né motivato dalla sua presunzione, ma piuttosto è fiducioso nelle promesse di Dio. La fede cristiana, dunque, non è solo una convinzione, ma una relazione personale, è la grazia di “rimanere in Gesù”». “Che cosa fa Dio per i fragili, i poveri, gli infelici?” Chiara la conclusione: «Ogni situazione è un’occasione, pertanto Dio non ha niente a che fare con la causa della fragilità, piuttosto, donando il suo Spirito, rende possibile anche a chi è fragile di vivere come ha vissuto Gesù, di amare come Lui ha amato, di vivere la situazione come occasione adatta per accogliere la vocazione all’amore».



Una santa Fondatrice che cito con particolare orgoglio è **Brigida Morello**, ligure, a cui dobbiamo la fondazione dell'istituzione educativa delle **Madri Orsoline di Maria Immacolata**, la più antica – e ancora fiorente – scuola cattolica della mia città di Piacenza (dal 1649). Fra le più dolorose perdite dei falcianti giorni del covid, la sua appassionata biografa, Madre Elisabetta Simoni, che ha così lasciato incompiuta – dopo avervi tuttavia lavorato indefessamente nei suoi lucidi e laboriosi ultranovant'anni, la biografia della Fondatrice, la quale nacque nel 1610 a S. Michele di Pagana, piccolo paese in provincia di Genova, comune di Rapallo, sesta di undici figli, da una famiglia profondamente cristiana. Sposò Matteo Zancano, trasferendosi a Salsomaggiore, dove mise in pratica le sue virtù. Le vicende della sua variegata esistenza – prima come giovane ricca di virtù umane e spirituali, poi come sposa fedele e saggia, quindi come vedova cristiana, e infine come persona consacrata e guida delle sue Consorelle – rispecchiano con singolare nitidezza il fiducioso abbandono della nuova Beata alla misericordia di Dio che è "lento all'ira e grande nell'amore". A una simile scuola la Beata Brigida di Gesù imparò la fondamentale lezione dell'amore che si spende nella dedizione quotidiana al servizio del prossimo. In un'epoca nella quale gli ideali della femminilità erano scarsamente considerati, la Beata Morello mise in luce senza strepito il valore della donna nella famiglia e nella società innamorata di Dio, fu per questo sempre disponibile ad aprire il cuore e le braccia ai fratelli ed alle sorelle nel bisogno. Arricchita di doni mistici ma provata, allo stesso tempo, da lunghe e gravi sofferenze, non cessò di essere per i suoi contemporanei un'autentica maestra di vita spirituale e un significativo esempio di mirabile sintesi tra vita consacrata e impegno sociale ed educativo. Nei suoi scritti traspare un costante invito alla fiducia in Dio. Amava ripetere: *"Confidenza, confidenza, cuore grande! Dio ci è Padre e mai ci abbandonerà!"*.



Santa Paola Frassinetti (1809-1882) e le Dorotee

Leggiamo dal comunicato ufficiale della Santa Sede: "" [...] Non sono le difficoltà ad arrestare il cammino dei santi. Paola è donna di grande fede: "Il Signore ci vuole appoggiate a Lui solo e, se avessimo un poco più di fede, quanto più tranquille staremmo anche in mezzo alle tribolazioni". Vive l'abbandono completo alla volontà di Dio "l'unica gemma che dobbiamo cercare" - lei dice - e che costituisce il suo paradiso: *"Volontà di Dio, paradiso mio"*. Nel 1878

muore Pio IX, il Papa che, nei suoi numerosi incontri con la Fondatrice, ha sempre avuto parole di stima e di incoraggiamento per la sua opera apostolica. Paola sente che la sua laboriosa giornata terrena sta per finire. Sono le prime ore dell'11 giugno 1882: è serena, il suo passaggio è dolce, tranquillo e lascia intravedere le ricchezze della sua vita. Invoca la Vergine Santa che ha sempre tanto amato: "Madonna mia ricordati che sono tua figlia ". 8 giugno 1930: Paola è beata! Le campane di San Pietro ripetono oggi, 11 marzo 1984, il loro suono di gloria per annunciare che Paola è santa. L'inno festoso giunge ai confini del mondo dove le Dorotee lavorano per la gloria di Dio e l'espansione del Suo Regno: Europa (Italia, Spagna, Portogallo, Malta, Inghilterra, Svizzera), America del Nord (U.S.A.), America Latina (Brasile, Perù), Africa (Angola, Mozambico), Asia (Taiwan). Paola permane viva nella Congregazione per lo spirito profondo che la anima: " cercare sempre in tutto la maggior gloria di Dio nel maggior servizio agli uomini ". ""

Io sono entrato nell'atmosfera delle Dorotee, trovandomi più volte – per invito della Presidente nazionale di Confederex Liliana Beriozza, ex allieva delle Dorotee – nella Casa sul Gianicolo in Roma, ove anche Garibaldi dovette...togliersi il berretto!

Gli esercizi spirituali di **S. Ignazio di Loyola** sono stati definiti un cammino spirituale *in interiore homine*, un pellegrinaggio che conduce l'esercitante dentro la vita misticamente vissuta da sant'Ignazio. La parola «mistica» non deve sorprenderci o, addirittura, spaventarci. Egli era certamente un uomo d'azione, un cavaliere combattente, e la vita militare condotta prima del cambiamento del cuore, insieme a tutti gli ambienti in cui aveva vissuto e si era formato, incise profondamente anche nella costituzione successiva della Compagnia e nel modo di essere e di operare di Ignazio. L'ideale cavalleresco, la formazione che ricevette dalla famiglia e dall'educazione impartitagli, era il servizio per un re del mondo, servizio disciplinato e obbediente, che doveva prepararlo a un altro servizio di gran lunga più nobile e del tutto diverso: l'obbedienza al Re eterno. L'ideale ignaziano degli Esercizi in tal modo è scolpito nelle quattro parole: «señalarse más en servicio», segnalarsi di più nel servizio. Di questo ideale, a Ignazio stavano a cuore soprattutto due elementi: l'obbedienza e la disciplina.



"[...] gli Esercizi Spirituali rappresentano una via e un metodo particolarmente prezioso per cercare e trovare **Dio, in noi, attorno a noi e in ogni cosa, per conoscere la sua volontà e metterla in pratica.**" Dal discorso di **Benedetto XVI** ai Padri della 35ma Congregazione Generale della Compagnia di Gesù 21 febbraio 2008

Ignazio, nonostante la sua indole e il suo passato militare, chiederà all'esercitante di diventare «contemplativus in actione», contemplativo nell'azione, cioè di poter essere sempre alla presenza di Dio in qualunque situazione ci si trovi nella propria vita. È certamente un esercizio da praticare, un metodo, che poi diventa connaturale alla persona a patto che non manchi, però, un momento di contemplazione o di meditazione personale silenziosa lungo il corso della giornata, cuore a cuore con Dio. Potrebbe sembrare azzardato l'accostamento fra sant'Ignazio e san Filippo Neri, ma "l'unione dei due giganti della spiritualità cattolica del secolo XVI, e non la loro contrapposizione, può avvenire grazie all'esperienza degli ES che, pur non praticati

direttamente da Filippo, erano da lui molto apprezzati" (Don G. Poggiali, in "Cristianità" n. 390/2018).

Ho ritenuto, a proposito di S. Ignazio e dei Gesuiti, andare a quello che ritengo il cuore della spiritualità del Fondatore, per lanciare una "provocazione", rispettosa quanto occorre e quanto basta, una riflessione cioè sul nesso – a cui confesso di trovar talvolta difficile riscontro – tra lo spirito ignaziano e lo stile gesuitico (perlomeno *certo* spirito) di oggi...: lascio al lettore...



Pretendere di far da maestro su **S. Giovanni Battista de la Salle** in casa lasalliana, sarebbe un bell'atto di presunzione! Ma – dopo aver lasciato il grande santo educatore francese, oggi patrono degli insegnanti, alla fine di questa mia trattazione, per motivi di cavalleria scrivendo su una rivista lasalliana, io ex allievo lasalliano – ci metto tutta la giusta enfasi dei miei vivi ricordi, di ciò che mi ritrovo nel dna della mia indole, dopo esser stato educato alla sua scuola, nel Collegio S. Vincenzo dei **Fratelli delle Scuole Cristiane** di Piacenza, purtroppo chiuso nel 1972, dopo un secolo e mezzo di intensa attività educativa, voluto – al pari dell'omologo di Parma (invece vivo e fiorente!) - dalla Duchessa di PR e PC Maria Luigia, che ben aveva conosciuto i Fratelli quand'era imperatrice dei Francesi. Mi limiterò dunque a riportare i dieci consigli di San Giovanni Battista de La Salle a insegnanti, genitori e catechisti:

1. La pecorella ritrovata "Quando attraversiamo momenti difficili nella guida degli alunni e notiamo che alcuni non traggono profitto dai nostri insegnamenti o mostrano inclinazione per una vita insubordinata e scorretta, chiediamo a Dio di animarci del suo Spirito: è lui che ci ha scelto per compiere la sua opera. [...]" **2. Poveri e umili** "Se non rassomiglierete al bambino Gesù, mediante la povertà e l'umiltà, sarete poco conosciuti e non potrete avere molto favore dai vostri allievi. [...] Voi condurrete i vostri allievi a Dio vivendo nella povertà conformemente ad essi e al nato Salvatore". **3. Comportamenti ordinati** "Gli insegnanti avranno cura che i loro allievi mantengano un contegno dignitoso e corretto, [...] che si comportino con ordine e disciplina, per essere oggetto di edificazione. **4. L'esempio e le parole** "In ogni momento voi dovete insegnare ai giovani ad amare Dio e a praticare il Vangelo. Perché le vostre parole ottengano il loro effetto, dovete essere pieni di amore per Dio e per la sua legge. Si insegna con l'esempio, praticando quanto si suggerisce con le parole". **5. Toccare i cuori**



"Domandate spesso a Dio la grazia di toccare i cuori dei vostri allievi, come lui solo sa fare: questa è la grazia del vostro stato". **6. L'Angelo Custode** "L'onore che Cristo fa all'educatore è tale che lo pone come angelo visibile dei suoi allievi [...]" **7. La punizione** "Gli educatori siano molto attenti a non punire gli alunni che raramente [...] con grande moderazione e padronanza di sé, [...] mai sotto l'impulso della passione, né quando si sentiranno agitati". **8. Il peccato** "Le abitudini buone o cattive, contratte in tenera età e per lungo tempo continuate, diventano una seconda natura. [...] "Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. È missione specifica dell'educatore "farli entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio". **9. L'errore da non commettere** "L'educatore non deve assolutamente lasciarsi guidare da mire umane, ma deve preoccuparsi solo di ciò che può contribuire alla salvezza degli alunni: questo è lo scopo della sua vocazione". **10. Mortificazione e zelo** "La vostra missione

richiede non solo raccoglimento e mortificazione, ma anche zelo per la salvezza del prossimo, cioè dei giovani da educare cristianamente. Quanti giovani potrete condurre a Dio, impegnandovi con santo ardore in questo ministero!”.

Ecco le mirabili guide che consentiranno anche oggi alle scuole cattoliche a loro ispirate di essere fonte di pienezza umana e cristiana per la difficile società dei giorni nostri!